

CONCLUSIONI

Nella Allocuzione al Sacro Collegio del 2 giugno 1945 Pio XII afferma:

«Noi stessi non abbiamo cessato, specialmente nei nostri messaggi, di contrapporre alle rovinose e inesorabili applicazioni della dottrina nazionalsocialista, che giungevano fino a valersi dei più raffinati metodi scientifici per torturare o sopprimere persone spesso innocenti, le esigenze e le norme indefettibili della umanità e della fede cristiana.

(...)

Sarebbe stato forse allora possibile, con opportune e tempestive provvidenze politiche, di frenare una volta per sempre lo scatenarsi della violenza brutale e di mettere il popolo tedesco in condizione di svincolarsi dai tentacoli che lo stringevano? Sarebbe stato possibile risparmiare in tal guisa all'Europa e al mondo l'invasione di questa immensa marea di sangue? Nessuno oserebbe dare un sicuro giudizio. Ad ogni modo, però, nessuno potrebbe rimproverare la Chiesa di non avere denunciato e additato a tempo il vero carattere del movimento nazionalsocialista e il pericolo a cui esso esponeva la civiltà cristiana (...)¹».

Le parole pronunciate da Pio XII sono emblematiche. In esse si può leggere il dubbio di colui che, conscio delle gravose responsabilità che detiene, vive uno dei periodi più complessi della storia ricoprendo un ruolo estremamente importante e delicato. Il "Vicario di Cristo" avrebbe potuto agire diversamente? Avrebbe potuto dire più di quello che ha detto? E fare più di quello che ha fatto? Sono state scritte molte pagine di storia riguardo a questo argomento, alcune estremamente attendibili e rilevanti dal punto di vista scientifico, altre, invece, che rasentano trame molto più simili a romanzi gialli e che di storico non presentano alcuna caratteristica.

In realtà il compito dello storico non è quello di condannare o di assolvere Pio XII sulla base di un «silenzio» o di una «parola», quanto di cogliere e inserire nella complessa realtà di quegli anni il senso e il significato della presenza e dell'azione della Chiesa, che Pio XII indirizzò e guidò. La Chiesa visse la tragedia della guerra soprattutto dalla parte delle vittime incolpevoli, fu attivamente presente nelle diverse realtà sociali, con un'opera di orientamento, di assistenza, di conforto e di guida per aiutare l'uomo a uscire dalle tenebre di una crisi morale e materiale senza precedenti nella storia dell'umanità. L'Ufficio Informazioni Vaticano, insieme ad altre manifestazioni del cattolicesimo di quegli anni, ne è stata una tangibile esemplificazione.

Certamente non si possono ignorare i profondi condizionamenti che frenarono l'azione del pontefice, né si può negare quali prevedibili e tragiche reazioni e conseguenze avrebbe potuto provocare un passo o un gesto incauto. Il rapporto fra Pio XII

¹ Pio XII, *Allocuzione al Sacro Collegio*, 2 giugno 1945, in M. Marchione, *Pio XII. Architetto di pace*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2002, pp. 174-183.

e la complessa storia degli anni della guerra è mirabilmente esemplificato nell'affermazione di Nando Fabbro quando descrive le condizioni del «Calvario della responsabilità per chi deve decidere a nome di molti, quando ci si trova al terribile crocevia dove il “silenzio” e il “grido” possono entrambi rincrudire le atrocità e le stragi²».

2 N. Fabbro, *Il Cristiano tra due fuochi*, Vallecchi, Firenze, 1967, pp. 147-148.